INTERVISTA L'EX TROVATELLA

«Non voglio sapere chi era mia madre, ora sogno di adottare»

Storia e ricordi di una donna che fu lasciata alla nascita

Un tempo erano tantissimi i bambini non riconosciuti. C'era chi arrivava anche da altre regioni per nascondere una gravidanza fuori dal matrimonio, poi partoriva come oggi in anonimato e tornava a casa. Si raccontava di essere state in viaggio, nessuno doveva saperne nulla, la vergogna era ancora grande. «Mia madre mi ha dato alla luce nel 1969 nella clinica ostetrica di un istituto gestito dalle suore a Cuneo, è rimasta solo un paio di giorni e poi se ne è andata», racconta la torinese Gabriella, nome di fantasia, figlia di n.n., felicemente adottata all'età di 10 mesi che oggi sostiene il diritto di queste mamme biologiche, compresa la sua, a restare segrete. E ha nel cuore un'aspirazione, poter adottare un bambino.

Lei non è rimasta molto in Istituto...

«Sono stata adottata piccolissima perché avevo qualche problema di salute e quindi le suore hanno ritenuto opportuno trovarmi una famiglia velocemente, non mangiavo più, ingerivo solo cibi liquidi. All'epoca non c'erano le comunità alloggio né tanto meno le famiglie affidatarie, quindi in quei mesi sono rimasta nell'Istituto con tanti altri bimbi. Una volta ce n'era un numero infinito».

Come ha saputo di essere stata adottata?

«Non si è trattato di una scoperta o di una rivelazione, è come averlo sempre saputo. I miei genitori hanno iniziato a raccontarmelo fin da subito con le parole adatte, quando ho iniziato a fare le prime domande, mostrandomi le foto del nostro primo incontro in cui ero già grandina e spiegandomi dove erano andati a prendermi dopo avermi aspettato tanto».

È riuscita a ricostruire la storia della sua nascita?

«Non è mai stato il mio chiodo fisso, poi però a 30 anni i miei genitori adottivi tra un trasloco e l'altro avevano perso dei documenti di cui avevo bisogno. E così sono tornata a cercarli. Al posto dell'istituto, nella stessa sede, c'erano uffici pubblici della Provincia che continuavano ad occuparsi di bambini e famiglie. Avevano conservato tutta la documentazione. Ho potuto avere una copia del fascicolo che mi riguardava, mentre quello di mia madre è rimasto segreto. Ancora oggi funziona così».

Nel suo fascicolo c'erano anche dati di sua madre?

«C'è scritto che aveva 21 anni e che era di origine europea, informazioni che possono essere rese note. Sono riuscita a farmi un'idea, anche parlando con la funzionaria che ha gestito il mio fascicolo. Ho capito delle cose, va bene così. A volte succede invece che non venga annotato proprio nulla nel fascicolo del figlio, mentre è importante che qualcosa ci sia. Ho scoperto che dopo avermi partorito è subito andata via e non è mai tornata a cercarmi. Dopo averlo saputo mi sono messa il cuore in pace».

Quindi non ha mai avuto la tentazione di rintracciarla?

«Diciamo che non l'ho sentito come una priorità, io una famiglia l'ho sempre avuta. Però l'interrogativo ti accompagna, ti chiedi il perché dell'abbandono. Non è tanto un buco di identità, perché quella si definisce nella famiglia adottiva, quanto un anello mancante che rimarrà sempre. La perdita dei documenti per me è stata provvidenziale perché le informazioni che ho ricevuto mi hanno convinta ancora di più di non andarla a cercare. Mia madre non ha fatto come altre che si fermavano magari ad allattare o tornavano ogni tanto a vedere il bambino. Se fosse stato così, magari ci avrei pensato di più».

Oggi c'è un disegno di legge che mette in discussione la segretezza del parto in nome del diritto alle proprie origini dei figli, che ne pensa?

«Ho comunque sempre pensato che tra la mia curiosità e la violazione del segreto del parto, deve ancora prevalere questo diritto della madre. Anche se sono passati tanti anni, per una donna può essere molto spiacevole essere rintracciata dal tribunale. E sarebbe un forte deterrente contro la nascita sicura in ospedale».

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La consapevolezza
Come l'ho scoperto? Non si è trattato di una rivelazione, è come averlo sempre saputo

Le origini
So solo che mia madre aveva 21 anni e che era europea Per me va bene così

La parola

ADOZIONE

L'adozione è un istituto giuridico che permette a un soggetto detto adottante di trattare ufficialmente un altro soggetto detto adottato come figlio. Quest'ultimo assume il cognome dell'adottante.Una delle prime evidenze storiche dell'adozione risale al II millennio a.C.: il Codice di Hammurabi normava diritti e doveri in materia.

L'iniziativa

Addio alla ruota degli esposti All'Arsenale c'è la Culla per la vita ma in 11 anni non è mai stata usata

Non è più il tempo per la «ruota degli esposti», soppressa nel 1923 con regio decreto, anche se il Sermig continua ad avere una «Culla per la vita» all'Arsenale della Pace inaugurata nel dicembre 2007 in collaborazione con il Movimento per la Vita. «Vi si può lasciare un bambino come si faceva un tempo in chiesa, ma in questi 11 anni non è mai stata utilizzata — spiega Simona Pagani, della Fraternità del Sermig —. È dedicata a chi, per paura, per ignoranza o per qualunque altro drammatico motivo, non trovi altra strada». Ma oggi le alternative esistono: si può partorire in tutta sicurezza negli ospedali

dove viene assicurato il parto in anonimato (le generalità della donna sono segrete) e sono garantite le cure sanitarie alla partoriente e al nascituro. Alla dimissione dall'ospedale vi sono poi le famiglie per una pronta accoglienza, tanto che non si parla più di abbandoni in senso stretto. (*c.san.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

433 minori sia bambini che ragazzi in questo momento sono in affido nella città di Torino di cui 142 affidati a parenti, e 26 i maggiorenni. Nella stragrande maggioranza dei casi sono in famiglie pronte ad accogliere

20 neonati sono stati non riconosciuti e abbandonati nel 2012. Cinque di loro soffrivano di forme gravissime disabilità, mentre nel 2015 sono stati 4. Nello scorso anno sono stati invece 12

Scatti d'autore
Opera del fotografo francese Robert Doisneau. È considerato uno dei padri fondatori del fotogiornalismo di strada

della fortuna che ha avuto nel poter adottare un neonato». In quei tre giorni i futuri papà e mamma, inviati dall'ufficio adozioni del tribunale per i minorenni, vanno e vengono dalla casa della famiglia affidataria, che rimarrà per sempre la casa in cui sono andati a prendere il loro bambino. «È un doppio atto d'amore, noi riceviamo e consegniamo un bambino a cui è stata donata una possibilità di vita — aggiunge la mamma affidataria —. Diamo tempo alla coppia di avvicinarsi a lui e poi rimaniamo in contatto, li stiamo vedendo crescere quasi tutti». Lo strumento dell'affidamento familiare a Torino esiste sin dal 1976, a livello nazionale è stato disciplinato con legge nel 1983, ma la città resta ancora oggi un esempio per il resto del Paese. Niente più orfanotrofi e nemmeno comunità per bambini piccoli. In Piemonte i bambini sotto ai 5 anni vengono sempre e solo affidati a una famiglia, in attesa di poter far ritorno nella loro oppure di essere adottati. Anche se poi l'affidamento può prolungarsi per un tempo lungo. In questo momento sono 433 i bambini e i ragazzi sotto i 17 anni in affido a Torino di cui 142 affidati a parenti, e 26 i maggiorenni. «Non è facile, bisogna saper gestire la sofferenza perché ci si affeziona sempre e ancora di più quando l'affidamento dura più del dovuto — ammette Maria Teresa —. In cambio però si riescono a dare radici forti, necessarie per avere una vita bella e normale malgrado tutto».

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfUmNzIyMjNjc2YTRkMGUtNTYxYy00NDhmLTk3ZGMtMjk2MmM5ZTFiNGU4IyMjMjAxOS0wMS0wN1QwOTowMTo0NCMj1ZFUg==